

FRIEDRICH SCHLEGEL, *Frammenti critici e poetici*, a cura di Michele Cometa, Torino, Biblioteca Einaudi, 1998, 536 p.

Nel ritorno di interesse per i movimenti della *Romantik* e della *Frühromantik* si situa questa antologia einaudiana di testi di Friedrich Schlegel, il grande teorico che ha lasciato una mole sterminata di riflessioni, oltre a vari testi narrativi, tra cui in particolare il romanzo *Lucinde*, e che — insieme soprattutto a Wackenroder, Tieck e Novalis — fa parte di un drappello di intellettuali che attuano una radicale cesura rispetto all'idealismo e alla "Weimarer Klassik". Le sue 'opere critiche' e i suoi 'frammenti' (dal «Lyceum» e dall'«Athenäum»), elaborati fra il 1797 e il 1801, dunque nella fase aurorale del romanticismo tedesco e già noti anche in Italia in ampie scelte, appaiono qui in larga parte tradotti per la prima volta in italiano e riletti con grande competenza da Michele Cometa (peraltro già curatore dell'antologia schlegeliana *Frammenti di estetica*, edita a Palermo nel 1989, e al quale si deve recentemente anche una preziosa *Guida alla germanistica*, Bari 1999).

La forma del frammento è peculiare della speculazione schlegeliana. Persino le opere più tarde di questo grande maestro dell'ironia, posteriori alla conversione, non sono — in realtà — altro che un «sistema di frammenti», secondo la definizione dell'autore, che insiste più volte su questo termine, differenziandolo da quello di aforisma, che risulterebbe troppo legato all'idea di un pensiero più compiuto. «Il frammento — afferma felicemente Michele Cometa nell'*Introduzione* — è invece per Schlegel l'elemento più semplice di un 'sistema aperto', ed è disponibile per le più svariate connessioni». Facendosi acceso assertore della forza del frammento in quanto elemento dirompente e scardinante in seno a un sistema di pensieri, Schlegel di fatto attinge a una tradizione già consolidata in Germania a partire dalla traduzione della Bibbia a opera di Lutero, per giungere a Lessing, Lichtenberg, Herder, che intitolano le loro opere *Fragmenta*.

Nell'ambito della speculazione romantica si pone anche la *rivoluzione lessicale* palesemente ravvisabile in questi frammenti, che riprendono simboli e formule matematiche all'interno del discorso poetico, quasi a voler significare la contiguità fra le intuizioni matematiche e le folgorazioni poetiche, scaturite entrambe da un contatto profondo con l'«assoluto». Caratteristici sono, in tal senso, da un lato l'uso della frazione 1 fratto 0 anche quale esponente di radici e frazioni a significare il concetto di infinito e, dall'altro, l'associazione della x con l'elemento irrazionale, primordiale e inesprimibile dell'anima umana.

Nell'insieme, si tratta di testi che rendono palpabile quella vivezza sperimentativa del romanticismo tedesco nei suoi esordi e che risultano particolarmente preziosi sotto il profilo storico-letterario e teoretico, in quanto offrono il supporto per comprendere e ripercorrere le strategie teoriche del romanzo romantico e insieme la singolare rilettura e riscoperta — quasi con occhio da comparatista — di alcuni grandi classici della letteratura

europea (come Dante, Petrarca, Boccaccio, Tasso, Ariosto, Shakespeare, Cervantes, Goethe stesso) che si maturarono durante il romanticismo.

La ponderosa bibliografia ragionata che completa la raccolta offre un panorama aggiornato delle principali pubblicazioni non soltanto su Friedrich Schlegel, ma anche su nodi e questioni decisivi dell'epoca romantica nel suo complesso.

GIULIO SCHIAVONI

*Goethes Rückblick auf die Antike. Beiträge des deutsch-italienischen Kolloquiums, Rom 1998, a cura di Bernd Witte e Mauro Ponzi, Berlin, Erich Schmidt Verlag, 1999, 220 p.*

Il 250° anniversario della nascita di Goethe, con quel tanto di coazione celebrativa che la cifra epocale del quarto di millennio aggiungeva per sovrappiù alla mole colossale del personaggio, sembra quasi avere imbarazzato il mondo culturale tedesco più che diventare occasione per un confronto nuovo con il suo lascito. Eppure una robusta revisione critica sarebbe stata augurabile, in considerazione di quanto questa figura inesauribile sia stata deformata dal peso della propria fama e dalle inevitabili semplificazioni interessate di cui nel tempo è stata oggetto da parte dei codificatori di un vuoto 'idolo', che tornava comodo a tutte le ideologie. Dei luoghi comuni su Goethe, il più diffuso però è l'opinione che su di lui si sia già detto tutto — in altre parole, che non abbia più nulla da dirci. Tale sembra essere la conclusione che si può trarre da un panorama editoriale tedesco che — per quanto se ne vede finora — ha profittato a suo modo della scadenza giubilare soprattutto per proporre narrazioni biografiche sulle donne amate dal poeta o prese di posizione sull'attualità o inattualità delle sue idee politiche, lasciando dunque al margine ciò che di lui maggiormente dovrebbe darci da pensare oggi, vale a dire la sua opera letteraria.

Con soddisfazione, dunque, va accolto il progetto di collaborazione tra la Heinrich-Heine-Universität di Düsseldorf e l'Università di Roma "La Sapienza", che hanno scelto di fare il punto su un aspetto assiale e in certo modo addirittura insidioso dell'universo goethiano, quale "Goethe e l'antico", in un convegno che sotto questo titolo si è svolto nel novembre del 1998 nella capitale italiana — di importanza così vitale per questo autore proprio in virtù dell'incontro con l'antichità — e quindi nel relativo volume. Il tema è appunto di quelli su cui l'opinione culturale media riterrebbe non vi sia nulla da aggiungere oggi, un tema anzi di imbarazzante inattualità. Se le uniche monografie sull'argomento risalgono alla prima metà del Novecento, la rinnovata produttività della questione invece è comprovata da una miriade di esplorazioni locali compiute da nuovi punti di partenza negli